

La Battaglia

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
ORESTE RISTORI
CASELLA POSTALE 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO ANNUALE 10\$000

I fattori della vita civile

Libertà, verità, solidarietà

Il mondo del lavoro vive nell'ignoranza, nella menzogna, in perpetua guerra. Questo fatto non ha d'uopo d'elucidazioni: tutti sentiamo di vivere, come condannati da un fatto malvagio, da nemici. E questa inimicizia, fra uomini di una stessa classe, tutti sotto la forza di una stessa oppressione, pur avendo gli uni con gli altri identici interessi da far prevalere, un'unica causa da far trionfare, questa inimicizia, dico, si estende dovunque vi siano uomini. Nell'officina, nelle fabbriche, nei campi i produttori combattono gli uni spietata guerra, gli uni contro gli altri, per il boccone di pane. Nelle famiglie, sotto un'altra forma, ma sempre per gli stessi motivi economici, la stessa guerra continua fra congiunti, fra uomini e donne, fra giovani e vecchi. E si comprende. In un ambiente dove tutto è basato sulla prevalenza muscolare, dove l'esercizio intellettuale è stato ridotto alla funzione dell'obbedienza, nell'altro potevano manifestarsi che la lotta di prepotenza da una parte, di lagrime dall'altra, fra deboli e forti, fra uomini e donne. Qual pace, infatti, può regnare in un ambiente, sacro quanto si voglia, dove la conquista del pane è una guerra, in cui la donna non ha che un arma per farsi tollerare: il sesso?

Ed è questa violenza caratteristica della famiglia — della vera famiglia — in cui la donna sarà la compagna solida dell'uomo, e non, come ora, un debito fatale, e per la quale combattono tutti gli spiriti illuminati e buoni — che s'è chiamata l'attacco alla civiltà. Lanciamo uno sguardo imparziale su tutto il suo squallore. Niente — in via generale — amore. L'igiene sconosciuta. La morale offesa. Sudiocione e promiscuità di sessi. Non giustizia ma il pugno dell'uomo sospeso sulla testa della donna, il pugno del grande sospeso sul piccolo. L'intelligenza deturpata, soffocata dal lavoro schiavo, dal veleno alcolico, dalle privazioni croniche. La bestialità imperante. Atti contro la vita: adorazione del fantastico, rispetto del parassita. Prezzi e sacrifici ai luoli, maledizioni, violenze contro la purezza dell'anima. Il manesimo. La ragione d'ora, la forza abbandonata, messa a disposizione dei furbi e dei ricchi. Sottomissione alla violenza, odio fra fratelli, rinuncia al supremo bene, per sostenere il supremo male: la guerra fra tutti gli uomini.

E queste tare, questi odi, queste colpe, queste miserie si amalgamano in una grande umana che trompa, appropria di mille pesti, travolgendo in un vortice immane tutta la vita civile. E' la frenesi criminale dell'anima collettiva.

E da qui tutti i mali.

La menzogna innalzata ad istituzione sociale col nome di Chiesa.

La violenza innalzata ad istituzione sociale col nome di Stato.

Il privilegio dei fannulloni sui produttori innalzato ad istituzione sociale col nome di Capitalismo.

La libertà sotto i tacchi del gendarme, la verità maledetta dal prete, la solidarietà violentemente osteggiata da tutti.

La pace sulla bocca dei cannoni; il lavoro collettivo accaparrato dai trafficanti; la vita dei giovani nelle mani di un despota o di una casta; l'infamia — coscienza, umanità di domani — olocanto dell'errore e di tutti questi mali immani, con le scuole impartirli non di scienza ma di precetti menzogneri, nell'interesse delle caste parassitarie; il pensiero libero, condannato dai tribunali; la verità prostituita o infamata.

E quest'orribile stato di guerra, che domina da secoli e secoli nella vita sociale di tutte le nazioni, è il risultato fatale della negazione delle leggi naturali dell'umanità. Senza verità non ha vi solidarietà possibile, senza solidarietà la libertà diventa un non senso, una riduzione all'assurdo della vita umana.

Infatti, perché il fratello è contro al fratello? Perché il suo cervello è in un angusto deposito di massime menzognere rancide. Che l'uomo soffra è un

fatto, ma egli non ha ancora ardito lanciare il suo sguardo oltre ai suoi pregiudizi. Il suo pregiudizio non va al di là del pregiudizio del suo compagno, e queste due vittime non sanno cercare un sollievo alle loro miserie che guardando l'un l'altro, non conseguendo infine che a rendere sempre più salde le catene morali, che causano la loro reciproca schiavitù sociale.

Un altro fenomeno non meno importante si presenta. Non son pochi i lavoratori che sentono tutto l'ingiustizia della loro sorte e che di buon grado accetterebbero un cambiamento radicale negli ordinamenti della società, ma che però non sanno decidersi all'azione. Questi operai non sanno svincolarsi dal culto dell'orribile, dal rispetto a un ordine di cose odiato, ma contro il quale si credono, e a torto, impotenti per combattere. E' ciò che la psichiatria chiama malattia della volontà. E' però una malattia, per quanto grave, guaribile. Perché gli operai che sanno svolgere un'attività fenomenale di forze per servire i parassiti, non dovrebbero di giorno più o meno lontano, per dispetto di queste meravigliose forze nel proprio interesse, cioè nell'interesse dell'umanità tutta?

L'uomo innanzi tutto deve sapere. Prima, dice Gorki, è necessario armare i cervelli e poi le braccia. E non ha vi da essere coscienti di cose difficilissime. Della miseria non hanno operato che non se ne lamenti; come non hanno operato che non comprenda che chi produce le ricchezze è appunto la classe a cui appartiene. E' d'uopo dunque tener calcolo di questi fatti e servirsi legittimamente per far comprendere ai diseredati, che come diceva Victor Hugo, il paradiso dei ricchi è basato sull'inferno dei poveri. Dalla percezione misurata della verità, alla ribellione contro l'ingiustizia non v'è che un passo. E questo passo, se ogni uomo convinto si mettesse seriamente ad aprir la mente al compagno di lavoro, l'umanità non tarderebbe a compiersi.

Né si creda che noi vogliamo superare gli ostacoli a vista d'occhio. Noi ignoriamo le difficoltà dell'opera, soltanto teniamo a rilevare che se si va troppo piano, avviene appunto perché qualcuno di noi non ha mai avuto il telescopio d'insane paure; la mancanza di fiducia in noi stessi, nella giustizia della nostra causa, è un ostacolo non inferiore a tutte le forze di reazione e di corruzione di cui dispone la borghesia. Noi lottiamo con entusiasmo quando ci troviamo mancati al nostro vero nemico, alla classe privilegiata, ma ci sentiamo salire la vergogna al volto quando siamo costretti a combattere le paure meschine di miseri sfruttati, che han timore di perdere i loro stracci sporchi per conquistare un mondo. E noi giudichiamo che quell'esercito di reazionari, formato da due parti uguali di furbi e d'imbecilli, che vanno fra il popolo a seminare la sfiducia, la calunnia, per conquistare gradi o sostentar ambizioni meschine, siano uno dei fattori più importanti di rinuncia fra il popolo, e contro i quali non bisogna agire diversamente che contro i borghesi. Il nemico del lavoratore è il padrone, ed è contro tutte le istituzioni che il privilegio del padrone sorreggono, che il proletariato deve dirigere i suoi colpi. Ogni altra interpretazione è un inganno cosciente o incosciente. Ed è col dimostrare l'errore degli incoscienti e la malafede del furbo che soltanto si può abituare il popolo all'esercizio della ragione, alla visione chiara dei suoi interessi. Così soltanto, a prezzo di lotte inaudite, la verità si fa strada. Noi siamo su questa strada.

La verità, disse Zola, ci farà liberi. Noi combattiamo alla luce della verità che insegna che la guerra di uno contro tutti e di tutti contro uno, è costata e costa schiavitù, miserie e morte, guerra che ha inabissato il mondo — nelle più stupide guerre di sterminio, in nome di dio e di re, nell'interesse di piccole caste parassitarie accumulatrici d'oro e di titoli di proprietà; che ha fatto dell'uomo un condannato, che ha negato i più elevati sentimenti della nostra natura, per far impadronire il vizio ed il delitto, che condurrebbe, se l'inevitabile

rivoluzione dei reietti contro tutte le infamie di un mondo che gronda dai suoi sogni dorati sangue di martiri e lagrime d'innocenti, alla degenerazione irreparabile della specie umana; — noi combattiamo alla luce della verità, perché il fratello comprenda che per liberarsi è necessario che egli ami il fratello, che si tendano le mani callose produttrici di ricchezza, per dare un crollo potente a tutte le iniquità del presente.

La lotta per la vita, vi hanno detto degli ignoranti pretenziosi, spinge tutti gli esseri gli uni contro gli altri. Ma — in riguardo dell'uomo vero — l'uomo — menzogna più grande è stata detta da persone che poi si affaticano a dimostrare che l'uomo è l'essere più perfetto della creazione, per poi relegarlo al disotto dei più infimi esseri della scala zoologica, al disotto delle galline stesche, che adottano ed allevano i pulcini di quella comparsa.

Ed è questo puro sentimento, di cui in tutte le specie animali se ne possono trovare dei meravigliosi, numerosissimi esempi, che l'uomo deve coltivare, perché vi troverà la sua salvezza — il sentimento della solidarietà.

Quando gli uomini invece di vivere in guerra gli uni contro gli altri cercheranno il proprio bene nel mutuo appoggio, spariranno tutte le ragioni di dominio, tutte le ragioni di discordia, ed il regime della libertà s'imporrà necessariamente nelle lotte del lavoro di conquista di nuovi e maggiori beni.

ANNA DE' GIULI.

Alla vigilia

Il quindici Maggio, in Buenos Ayres, si celebrerà il centenario della nascita di Giuseppe Garibaldi. Che dovrebbe servire di ammonimento di sprone e di rampogna, agli anarchici degli altri paesi tutti; un gesto le cui conseguenze non possiamo con esattezza stabilire oggi, ma che in un mondo di anarchici saranno tali, da occupare una pagina nella storia dei popoli.

E' la prima volta che una lotta s'innalza, da parte dei nostri, su di una base pratica, con un fine immediato, ma non ostante ciò rivoluzionario in sé e nel diritto nuovo che viene ad imporre, e nella via ampia che apre alle agitazioni demolitrici dell'autorità: è la prima volta che, esclusa la parità di mezzi, gli anarchici collocano di fronte ad un governo come insieme di forze e di aspirazioni ed esigono, apertamente, senza mezzi termini, un dato numero di concessioni, che se non sono accettate, sono minacciate da materialmente utili alla propaganda anarchica, e rappresentano ottenute il riconoscimento di una forza e la soddisfazione ad un'ultraggio.

E quello che rende più bello ed ammirabile il gesto degli anarchici argentini, è che si accingono a compierlo all'indomani d'una persecuzione che si diceva dovesse annientarli e che lo compiono forti solo del proprio entusiasmo della propria convinzione.

Audacia grandiosa e generosa, che la nostra ineria non ci permette neppure d'invadere! Cederà il governo Argentino?

Veneramente egli ha già ceduto scendendo a discutere i patti dell'armistizio. Virtualmente egli ha già riconosciuto nei suoi irriducibili avversari, il diritto di belligeranti...

Ma cederà all'imposizione che esige determinate concessioni?

Forse... no. Un governo non può suicidarsi, neppure durante le feste di un centenario della libertà.

Ma quelle feste non si faranno, allora. Noi ne siamo convinti. Noi crediamo alla parola dei nostri compagni argentini: e ci crediamo perché fino ad oggi ad essa mai vennero meno.

Potrà il governo della repubblica platina ristabilire lo stato d'assedio — per forma — e riaprire gli ergastoli ed espellere altre centinaia di anarchici più o meno stranieri, e fucilare altri ancora... ma resteranno sempre quelli, o quelli, che resteranno la fede...

Non è dunque uno sciopero generale qualunque quello, che il 15 Maggio, i nostri compagni argentini — proclameranno, ma è una insurrezione vera e

propria: la guerriglia contro il centenario: la rottura d'ogni armistizio. Non potremo noi con essi e per essi far qualche cosa?

Ci saremo fiaccati a tal punto da restare inerti — o solo avidi di leggere quello che fanno gli altri, mentre quei nostri compagni arrischiavano, ora per ora, la vita per affermare con la loro dignità, la dignità del nobile ideale di cui ci diciamo propagatori?... E che potremo noi fare con loro e per loro? Molto se vogliamo ed in mille modi.

Noi non diamo consigli: gli uomini di buona volontà non ne bisogno. Ma comunque è bene riflettere che la sconfitta dei nostri compagni ricadrà un po' su tutti ed i colpevoli non saranno quelli che alla lotta generosamente corsero incontro, ma quelli che alla lotta assistettero indifferenti... o come semplici spettatori soddisfatti della tragicità dell'episodio.

GIOI DAMIANI.

Le grandi lotte sociali

Dall'Argentina

Buenos Aires, 4 maggio 1910.

Subito levato lo stato d'assedio scoppiò in questa città un movimento di rivendicazioni operarie che non ha riscontro, formidabile. Gli scioperi si susseguirono con un crescendo davvero meraviglioso, senza interruzione e senza che una categoria di lavoratori desse tempo all'altra di conseguire la vittoria, per ingaggiare, a sua volta, la lotta. Tutti questi scioperi furono coronati da buon esito, e non certamente insignificanti, seguì un aumento del 20 o del 30 0/0 sui salari.

Gli scioperi più importanti furono quello degli ebanisti della Casa Thompson, il cui proprietario oltre di accettare le nuove condizioni che esigevano gli operai, dovette pagare 3000 pesos alla lega di resistenza; quello dei fucisti del Centro de Cadeño Nacional, in cui il governo, oltre all'aiuto della forza armata, fornì ai capitalisti il personale di macchina, acciòché i vapori potessero continuare il loro viaggio. Ma avevano fatti i conti senza la Federación Obrera Regional Argentina che entrò in lizza minacciando lo sciopero generale.

I fucisti vinsero lo sciopero. I pittori lottarono pure con perfezione, mettendo in pratica un sabotaggio in piena regola e vinsero. Gli stuccatori dopo uno sciopero che ha durato più di un mese ottennero la giornata di 7 ore ed un aumento di paga.

Infine, disché fu tutto lo stato d'assedio, l'agitazione è stata continua, coraggiosa, ammirabile. Meetings, conferenze, riunioni, di ogni indole si sono succeduti con un crescendo meraviglioso. Otto giorni dopo la fine dello stato d'assedio la Protesta, il valoroso quotidiano anarchico, ha dato una festa che gli fruttò 950 pesos (circa 2500 lire); così si poté comprare 2 macchine da comporre Typograph, ed ora il nostro giornale ha raddoppiato i suoi abbonati.

Da due mesi, come sapete, esce un nuovo quotidiano anarchico, La Batalla. In principio ebbe un buon accogliamento una tiratura delle 6 alle 7 mila copie, ma per essere sinceri devo dirvi che lotta con serie difficoltà. Intanto il suo redattore, il compagno R. G. Pacheco, compie sforzi eroici per sostenerlo. La maggiore deficienza, a parer mio, è la mancanza di collaborazione. Potete farvi l'idea quel che può essere un giornale quotidiano redatto da due individui soli, Pacheco e Antilli, e soprattutto un giornale che ha un ideale da propagare e difendere, e dal quale non si può prescindere.

Oggi si dà una festa, in beneficio della Batalla, che speriamo dia ottimi risultati, quantunque il 1° maggio ne sia stata data una in favore della Protesta che ha fruttato circa 500 pesos.

La minaccia dello sciopero generale per le feste del Centenario lanciata dal proletariato bonaerense, se non verranno

liberati i prigionieri politici e abrogata la ley de residencia, ha messo il governo nella peste. V'è, ora, paura anche in alto.

Questi sintomi vi potranno istruire sul fatto.

Per circa due mesi la Protesta ricevette varie lettere di vari detenuti che si lamentavano delle severe indigestioni sistematicamente dal direttore della casa di pena, il secondo Piccini. Questi fatti dettero principio ad un generale movimento di protesta, per conseguire la destituzione dell'Inquisitore. Il compagno Balzan organizzò un Comitato per mandare ad effetto un meeting, che si realizzò con un'imponenza sorprendente. Più di 15.000 operai vi presero parte. Fra la folla sorgevano i vessilli di 8 gruppi libertari, e poi quelli della Protesta e della Batalla. Pure dei cartelloni sorgevano minacciosi sopra le teste: Fuera Piccini! Viva la huelga general del Centenario! Viva la Revolución Social! ed altre iscrizioni del genere. Dopo parlato gli oratori la massa unanime intonò l'inno ribelle, poi formidabile, come da un sol pectore, echeggiò il grido: Viva Anarchia!

La polizia appena era rappresentata da qualche can da presa.

Nella stessa notte si riunì il consiglio dei ministri in casa del Presidente della Repubblica, e... o sia stato per paura o per altri motivi sconosciuti, l'Inquisitore Piccini fu destituito ipso facto.

Il nuovo capo di polizia è un uomo interessante, un po' più intelligente del defunto suo predecessore, non tratta con sdegno gli anarchici. Il governo, in vista della grande estensione che assume il movimento operario, è intenzionato di proclamare un'altra volta lo stato d'assedio. Ma, pare, che il monologo gli conseguentemente proclami lo sciopero generale. Tutti i giornali borghesi hanno dedicati (dov'è l'antico sdegno contro i 4 agitatori stranieri?) lunghi articoli a questo importante assunto, e tutti unanimemente... abbaino alla luna. La Prensa ha spuntate tutte le armi dall'aggressiva a quella del ridicolo... amaro. Una volta invoca al governo la « legislazione del lavoro », assicurando il benessere degli operai, ad esempio dei « previdenti » governi d'Europa, un'altra tuona minacce.

Le nostre mire sono prese: il comitato dello sciopero generale è costituito, ma siccome è probabilmente che i compagni conosciuti saranno messi all'ombra ce n'è un altro, non conosciuto, pronto a sostituirlo, per proseguire malgrado tutto nella nostra opera redentrice.

D'altra parte lo scopo principale dello sciopero del centenario essendo conseguire l'abrogazione della ley de residencia (legge sulla espulsione degli stranieri) e la liberazione dei detenuti politici, abbiamo fiducia di ottenere qualcosa. Dei detenuti molti avranno la libertà, già una commissione di donne ed un'altra di giornalisti, fra i quali Palacios e Maurea Herra, questo è nostro compagno, lavorano per coadiuvarci nell'intento.

Per il giorno 8 corrente si prepara un meeting monstre, per prepararsi alla battaglia.

ANTONIO HERNANDO.

Dal'Italia

Genova, 17-4-1910 (IRRIDUCIBILI) — Un plauso alla vostra valorosa Battaglia per la coraggiosa campagna anticlericale e antireligiosa che conduce audacemente. Ecco infatti una vera opera di demolizione, un'opera urgente che si presenta sul terreno rivoluzionario: attaccare nelle sue basi tutto l'oscuro edificio sostenuto dalla cieca credenza di ignoranti e abbruttiti: Voi avete capito: amici da La Battaglia, come l'avete capita anche quel generoso divulgatore del razionalismo in Ispagna: Francesco Ferrer.

Qui in questa Genova, bigotta ai principi religiosi per tradizione, un nucleo di giovani elementi intende iniziare un lavoro di propaganda sulla continuazione dell'opera di F. Ferrer e dar di cozzo anche nell'opera addormentatrice dei volponi riformisti, qui imperanti ai pari dei preti.

Il prossimo 1° Maggio, il Corpo Filodrammatico « Città di Firenze » diretto dal compagno Mazzinghi, darà un trattamento sociale col Primo Maggio di Cori e l'11 Maggio di Foggia. Dato il buon affiatamento di cui dispone questo Corpo, siamo sicuri d'un ottimo esito.

Il gruppo TIERRA Y LIBERTAD

[illegible]

Bauri. 10-5-1910. EGISTO.

Tutto il mondo, lo sappiamo bene, è paese, dappertutto l'operaio dove vi son padroni è sfruttato, ma presso dei padroni qual

UN COMPAGNO

[illegible]

RIUNIONE ANTICLERICALE
Jardinópolis,
Il Comitato per la costituzione di un Circolo anticlericale in Jardinópolis ci comunica:

« Sono invitati tutti gli abbonati dei giornali Battaglia, Lanterna, « Pungolo e Scure all'adunanza che sarà tenuta il 22 corrente a ore 4 pom., nella sala della Società Italiana (gentilmente concessa) per trattare sulla costituzione di un Circolo Anticlericale onde tener raccolte in un fascio tutte le falangi liberali e affinché le soddisfazioni passate sieno sprone a battaglie novelle contro il comune nemico il prete. Volendo delineare la posizione di partito si

Glaseria — (Il Rivagello). Vi ho spedito un vaglia internazionale di lire 94 per le diverse richieste. In lettera precedente vi abbiamo richiesti altri 100 esemplari di *Monfauclair* — *La Vision ultima*. Se questa spedizione è stata fatta, mandateceli altre 100 copie. Se non è stata mandata, Saluti.

Milano — (La Riolata). Mandate all'indirizzo di Tobia Goli 20 esemplari del vostro giornale. Saluti.

Barretois — (Virgo). La lista di sottoscrizioni prima di pubblicarla dev'essere vindicata dal Cassiere del Comitato. Appena ce la farò pervenire la pubblicheremo. Saluti.

Alghiguara — (E. Barbarito) Riceveremo i 100.000 per l'abbonamento. Saluti.

Mindros — (A. Famizoso) Riceveremo i 100.000 per l'abbonamento. Saluti.